

Sorretto da una mano ignota un altro cartiglio, sul capocielo (baldacchino) del trono, recita: "(Roc)he tibi cultus ut terra crescat in ista (Nos) p(re)cibus defende tuis a morte maligna" (Rocco che il tuo culto cresca in questa terra, difendici dalla morte maligna).

Chi sia l'autore del ciclo non è oggi dato di sapere. Ad evidenza gli stilismi confermano la cultura tardogotica della bottega di Tommaso Cagnoli, in particolare dei figli di Tommaso: Franceschino e il fantomatico Giovanni, i quali nel 1520 dipinsero il prestigioso ciclo di ispirazione francescana nella vicina chiesa della Santissima Trinità di Momo. Decisamente più aggiornate sono le immagini dei santi nel lato sud dell'abside: le sagome slanciate, l'impostazione sinuosa che concretizza lo spazio, la delicatezza nel reclinare il corpo, il panneggiare sicuro dei mantelli rimandano ai modi più aggiornati del più giovane dei fratelli, Sperindio e convalidano il suo già avvenuto rapporto con Gaudenzio Ferrari.

I decori a grottesche dell'ancona fittile sono una stabilita relazione tra i Cagnoli e il carpentiere Amedeo Giovenone di Barengo, che aveva collaborato con Gaudenzio nell'esecuzione della cornice per il polittico di Sant'Anna di Vercelli, commissionato nel 1508.

Secondo Venturoli (1987 e 1996) le formule ad intaglio impiegate nel polittico di Arona (1510-1511) di Gaudenzio Ferrari e in quello di Cerano (ante 1510) di Sperindio propongono una relazione tra i maestri e il Giovenone, e tra quest'ultimo e il carpentiere Giovanni Angelo Del Maino per gli evidenti richiami a un suo disegno per un'ancona, conservato nell'Accademia di Venezia e datato 1509.

E' singolare che il Bambino sulle ginocchia della Vergine nell'ancona di Barengo, sia in posizione speculare di quello disegnato da Del Maino; ciò conferma la cronologia di questo ciclo a una data posteriore al 1509.

Bianchi e Portaluppi (2000) ritengono che gli affreschi siano stati eseguiti per lo scampato pericolo della peste del 1501. Tuttavia le osservazioni sopra esposte e il fatto che Paolo Torielli, figlio del fu Domenico, nel 1513 sia eletto fabbricere della nuova chiesa di San Rocco da costruirsi per ex voto in Novara, induce a credere che nella stessa occasione pestilenziale abbia assunto anche il ruolo di mecenate nel suo Barengo, facendosi rappresentare, come donatore in ginocchio accanto alla Vergine, nel più anziano dei personaggi. Forse il giovane che lo precede, in abito lungo di colore azzurro, rappresenta il Beato Pagano Torielli, morto di peste nel 1478. La devozione verso il santo barengnese si andava affermando anche in Novara se, come riferisce Piergiorgio Longo (1987), i presidenti alla sanità della città nel 1524, per voto contro un'ulteriore pestilenza, decretarono gli erigergli un altare nella chiesa di San Giovanni Evangelista fuori le mura. Il Beato Pagano fu rappresentato anche sulla facciata della Parrocchiale nel precedente allestimento del 1625.

L'ultimo riquadro, datato 1546, è ubicato sulla parete sud e rappresenta i Santi Antonio e Sebastiano. I modi con cui sono trattate le immagini dei due ausiliatori riconducono al pittore Johannes de Rumo di Oleggio, che nello stesso anno è presente in Santa Maria campestre al cimitero.